



Mohammed, interprete degli inviati a Bagdad del Nouvel Observateur, è in contatto con l'Esercito islamico

“Ho incontrato i capi dei terroristi la vita di quei due è appesa un filo”

**SARA DANIEL
SERGE RAFFY**

«CONOSCI i due francesi? Puoi farne garante? Allora vieni immediatamente!». Quando, lunedì pomeriggio, Mohammed ha ricevuto questa telefonata da un suo conoscente, ha subito accettato l'invito, senza sapere che in poche ore si sarebbe trovato al centro dei negoziati volti a tentare la liberazione dei due giornalisti francesi Christian Chesnot e George Malbrunot.

Davanti alla casa del suo “conoscente” lo aspettava un uomo che indossava la tradizionale tunica bianca irachena. Mohammed non ha esitazioni e si infila insieme a lui in una macchina che parte verso il settore meridionale di Bagdad. L'uomo in questione più tardi sarà identificato dai membri del gruppo dell'Esercito Islamico in Iraq come il loro sceicco. Davanti all'unanime reazione del mondo arabo, si chiede se per caso il suo gruppo non abbia commesso un errore di strategia. Sicuro: tutti i sala-

fiti esecrano il governo francese in seguito alla legge riguardante il velo a scuola, ma di fronte all'occupazione americana i francesi sono loro alleati...

Nel tragitto spiega a Mohammed le ragioni alla base del rapimento: «Quei due uomini si sono ripetutamente recati in alcune basi americane. Ci è stato riferito che sono delle spie al soldo degli occupanti». Mohammed protesta: «Ma fa parte del loro lavoro di giornalisti!». L'uomo risponde: «Ti dirò una cosa: è stato quando abbiamo scoperto che erano giornalisti francesi, dopo qualche giorno, che abbiamo avuto l'idea di approfittarne per chiedere l'abrogazione della legge contro il velo in Francia. Ma questo è accaduto in seguito... oggi vorremmo porre fine a tutto questo. Mi sai indicare una via d'uscita senza che ci perdiamo la faccia?». Quando i due uomini in macchina arrivano dove previsto, ad una

quarantina di chilometri a sud di Bagdad, fa quasi notte. Mohammed viene introdotto in una semplice co-

struzione in cemento. L'emiro dell'Esercito Islamico in Iraq è impegnato altrove con gli ostaggi. Mohammed se ne sta in fondo ad una stanza, gli appartenenti al gruppo dei rapitori sulle scale. Lo sceicco è l'interprete della loro conversazione. «Avete idea di che cosa stia facendo la Francia per l'Iraq adesso? Sarebbe un grave errore uccidere questi ostaggi».

Quando Mohammed chiede di poter incontrare l'emiro del gruppo, gli rispondono che è impegnato a filmare gli ostaggi. «Devono domanda-

re alla comunità francese musulmana di organizzare una grande manifestazione per reclamare l'abrogazione della legge sul velo». Improvvisamente, tra i vari appartenenti al gruppo, la discussione si fa accesa. «E' una strategia sbagliata quella di uccidere i francesi: sono nostri alleati, nostri amici». «Ma allora, perché chiedono aiuto a tutti questi governi infedeli? I giordani, i servizi segreti egiziani e Arafat! Per chi si prende questo valletto di Israele, che noi odiamo e che si

vuole togliere lo sfizio di darci una lezione, come se avesse davvero potere? Siamo noi a controllare la situazione. Siamo noi ad avere il potere» si infiamma uno di loro. «Forza, dobbiamo ucciderli» fa uno. «Aspetta, se non ti dispiace» fa un altro, «dobbiamo trovare una via d'uscita, calmare

le acque e non provocare altri problemi che sarebbero ancor più difficili da risolvere». Mohammed interviene: «E poi i francesi si sono recati anche dall'imam Youssouf al-Qaradawi. Quel sant'uomo ha detto che sarebbe peccato uccidere quegli ostaggi. Anche i Fratelli Musulmani vi invitano alla clemenza, e l'imam della moschea Oum al-Lora, la madre di tutti i villaggi, non vi ha forse scritto per invitarvi a liberarli?». «Quello lì deve tutto a noi: siamo noi ad averlo imposto sullo scenario politico iracheno. Non dobbiamo certamente prendere lezione da lui». «Rilasciateli, ve ne supplico!». Lo sceicco interviene: «Ad ogni ora che passa, ad ogni giorno che passa, la cosa diventa sempre più difficile. Sentiamo che i rappresentanti della comunità musulmana ci trattano da terroristi e temo che qualcuno del gruppo possa perdere la testa e uccidere i francesi».

Sullo schermo televisivo gli uomini guardano Al-Jazeera, il filmato nel quale i due giornalisti francesi annunciano di avere i giorni contati se la legge sul velo non sarà abrogata. «Come possiamo fare marcia indietro, ormai?» sospira lo sceicco.

Il giorno seguente, martedì, Mohammed è condotto in un quartiere di Bagdad per incontrare il numero due dell'Esercito Islamico in Iraq. L'uomo inizia a parlare con aggressività: «Noi siamo certi che si tratta di spie. L'hanno ammesso perfino loro! Perché lei li difende?» continua sospettoso. «Perché sono francesi se li uccidetete tutto il mondo dirà che siete degli assassini» dice Mohammed. «Non li uccideremo. Ci è piaciuto il tono di Chirac. Parla con dolcezza dei musulmani, non come gli italiani che sono intransigenti. Tuttavia cercheremo di chiedere al governo francese di abrogare la legge sul velo» ritenta ancora. «È un problema dei francesi, non nostro... voi creerete problemi agli iracheni» supplica Mohammed. «Hai ragione... ora abbiamo una riunione, lascia fare a me».

copyright Nouvel Observateur
La Repubblica
(traduzione di Anna Bissanti)